

La strage di Palermo



Secondo gli esperti la nuova strategia destabilizzante rappresenta una seria minaccia al sistema democratico. Nuovi timori per la sicurezza del giudice milanese. Allarme a Firenze, dove sono stati segnalati strani movimenti.

La mafia mira a Scalfaro

Minacciato anche Di Pietro, rafforzata la scorta

Anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, è tra gli obiettivi del nuovo attacco terroristico-mafioso. Già in seguito alla strage di Capaci la sua sicurezza era considerata a rischio. Ora, dopo il nuovo eccidio di Palermo, è «allarme rosso».



Il giudice milanese Antonio Di Pietro, in alto a destra, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il primo allarme c'era stato dopo la strage di Capaci. Poi, con l'eccidio del giudice Borsellino e degli uomini della sua scorta, è scattata l'emergenza: anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, è un obiettivo ad alto rischio del nuovo attacco terroristico-mafioso.

equilibrio. Quindi si ha la piena consapevolezza che il processo di «libanizzazione» andrà avanti. Nel mirino dei nuovi evversori ci sono uomini politici siciliani e non, giudici, investigatori e funzionari. E anche il capo dello Stato. Si tratta di situazioni non generiche di pericolo. Esistono indicazioni molto precise, giudicate estremamente concrete. Un rapporto dei carabinieri del Ros del 16 luglio, inoltre, parlava di attentati contro Borsellino e il giudice Di Pietro, mentre negli ultimi giorni a Firenze sono stati notati alcuni strani movimenti che hanno suscitato la preoccupazione degli inquirenti.

C'è la consapevolezza, da parte degli esperti, che la strategia stragista che sta insanguinando, per ora, solamente la Sicilia, rientra in un piano evversivo che mette in pericolo la stessa democrazia. E ci sono alcune fonti riservate di polizia e carabinieri che hanno fatto una serie di rivelazioni «illuminanti» sulla posizione del presidente della Repubblica.

Insomma una serie di elementi concreti che fanno temere per l'incolumità di Scalfaro. Dopo l'assassinio del giudice Falcone, eseguito con professionalità militare, è stato riesaminato con estrema attenzione il percorso che il presidente la ogni giorno per raggiungere il Quirinale dalla sua abitazione. Ci si è immediatamente accorti che è «a rischio» di autobombe e, anche, che per un commando di terroristi non sarebbe molto difficile «imbottigliare» il corteo presidenziale lungo la strada e sottoporlo ad un fitto tiro incrociato, magari con armi più potenti di mitra e pistole. Proprio per questo sono stati approntati una serie di rimedi immediati per abbassare la soglia di rischio.

Del resto anche nel corso della visita di Scalfaro a Palermo, proprio perché è praticamente certo che esiste l'intenzione di portare l'attacco ai massimi vertici dello Stato, sono state prese una serie di contromisure. Si è controllato se fossero state messe cariche esplosive nelle gallerie dell'autostrada che collega Punta Raisi a Palermo. Alcune deviazioni del percorso di Scalfaro sono state decise all'ultimo istante. E anche l'ingresso e l'uscita del presidente dalla chiesa dove si svolgevano i funerali ha subito alcune variazioni rispetto al programma. Segnali tangibili della preoccupazione che esiste. Ma questa volta si vogliono evitare, come nel caso di Borsellino, stragi annunciate. C'è la consapevolezza che si sta dispiegando una nuova strategia della tensione (come del resto gli esperti avevano sostenuto fin dal gennaio scorso) e che questo disegno è tanto più pericoloso perché gode della complicità di alcuni settori istituzionali. Insomma, la democrazia è in pericolo perché è già in atto un golpe strisciante portato avanti attraverso la grande criminalità, con la complicità di quella parte del potere politico e finanziario nazionale e internazionale, connivente con la mafia.

Ma a correre seri pericoli non è solo Scalfaro. Anche il giudice Antonio Di Pietro è un obiettivo dei nuovi terroristi di mafia. Il 16 luglio i carabinieri del Ros avevano preparato un'informativa in cui si diceva che esistevano pericoli di attentati contro Borsellino e il giudice che ha scoperto Tangentopoli. Un'informativa molto interessante nella quale si parla, tra l'altro, dei rapporti di un mafioso con un politico dell'hinterland milanese a sua volta collegato con un grosso politico meneghino. C'è anche un passo dedicato ad un'impresa del milanese i cui titolari sono parenti di Totò Riina. Insomma, anche in questo caso elementi precisi. E le misure di sicurezza intorno a Di Pietro sono state rinforzate. Nell'inchiesta su Tangentopoli, per



ora, non sono emersi punti di contatto con la mafia, anche se, è stato scoperto recentemente, alcune inchieste sul riciclaggio degli anni '80 avevano consentito scoprire una «zona grigia» che collegava mafiosi a società e politici coinvolti nello scandalo sulle tangenti. C'è chi teme, però, che Di Pietro possa essere sul punto di scoprire i legami che sono stati instaurati tra mafia e imprenditori e politici del nord per il riciclaggio.

E anche a Firenze c'è una situazione di allarme. Come per altri casi, le preoccupazioni sono molto fondate. Si parla di alcuni movimenti «strani» notati in città e anche della presenza di una macchina già segnalata in relazione alla strage di Capaci. Quali sono i possibili obiettivi di un attacco terroristico-mafioso a Firenze? Le «fonti» di polizia e carabinieri non hanno indicato nomi. Ma è chiaro che, a rigor di logica, balza subito alla mente il giudice Pierluigi Vigna, che nelle indagini sulla strage del 304 scopre connessioni tra mafia, servizi segreti devianti, ambienti neofascisti, alta finanza e piduisti. E a Firenze vive Antonino Caponnetto, «padre» del pool antimafia e «maestro» di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino trucidati insieme con gli agenti di scorta in due stragi spaventose.

Il capo della polizia conferma le minacce al presidente della Repubblica «Sì, c'era arrivata una segnalazione su un possibile attentato»

Parisi: «Quella di Cosa Nostra è una strategia terroristica»

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Di quelle immagini dei funerali di Palermo che hanno fatto il giro del mondo, ti erano rimaste impresse alcune sequenze viste al rallentatore. Quella in cui una mano allunga e colpisce il capo della Polizia e quella che immediatamente la precede, in cui si vedono le lunghe braccia di Ayala che quasi avvolgono Calisto Tanzi, mentre Parisi tenta, irrandolo su se stesso, di offrire una più protezione fisica possibile al presidente della Repubblica. Forse non è stato uello il momento cruciale, ma martedì pomeriggio a Palermo, il capo dello Stato ha orso seri pericoli. È solo una oxe oppure si tratta di un dato onistente? Quando l'ho chiesto al dottor Vincenzo Parisi, il ha risposto così: «Sì, c'era la gnalazione di un possibile tentato, anche per questo vovamo che uscisse subito dalla Chiesa, appena conclusa la rimononia». È la conferma di na situazione di pericolo che ava pesantemente sull'Italia.

no. Dipenderà innanzitutto dalla risposta legale delle istituzioni tutte, dal sistema legislativo, dalla sua adeguatezza reale... È ancora insufficiente? lo penso che la portata del decreto 304, aggiornato dopo la strage in cui sono caduti Paolo Borsellino e gli agenti di scorta, sia molto positiva. Ma voglio sottolineare un altro aspetto che considero importante: ci vuole una grande intesa delle istituzioni e fra le istituzioni. Voglio dire che è arrivato il momento in cui deve finire la rissa e lo scontro. La lotta che dobbiamo combattere non è facile. È molto difficile e sarà lunga come fu quella contro il terrorismo, rispetto al quale dobbiamo stare sempre in guardia.

senza futuro. Io dico di no. Non siamo a questo. E sa perché? Perché c'è innanzitutto un corpo sociale quasi totalmente integro. Io penso al mondo del lavoro, ai lavoratori onesti di questo paese. Quando sono andato a visitare le famiglie degli agenti scomparsi ho visto abitazioni modeste, gente semplice, vera. L'Italia è quella. L'Italia non è la mafia. Non cancelliamo per poche decine di migliaia di persone l'orgoglio di essere italiani. Mi conforta molto vedere che si esprime un senso di rabbia contro la mafia.

“ Vogliono far apparire l'Italia senza futuro... Serve innanzi tutto una risposta legale di tutte le istituzioni. Sarà una lotta lunga e difficile ma se restiamo uniti possiamo battere la mafia... ”

Se ricorda l'omicidio Dalla Chiesa, ricorderà com'era difficile a Palermo ammettere che c'era la mafia. Quando si parlava con la gente per strada quella parola non veniva quasi pronunciata. Da tempo la co-

C'è anche quel pericolo? Adesso abbiamo di fronte questo terrorismo criminale mafioso che non è meno insidioso di quello precedente. Ecco perché bisogna mantenersi uniti. Nei momenti difficili bisogna unirsi, non stare l'uno contro l'altro. È pericoloso alimentare tensioni e propinare veleni. È decisiva la compattezza del corpo sociale.

Lei sta pensando a quei momenti difficili di Palermo, alla protesta della gente dentro e fuori la cattedrale? Anche i funerali devono svolgersi in maniera dignitosa. Io capisco tutto, ho visto i miei uomini cadere, ma l'emotività dobbiamo controllarla per non dare un vantaggio all'avversario. Dobbiamo essere sereni. Non parlo come capo della polizia, parlo ora come cittadino. Bisogna professare l'antimafia come una militanza che sia attiva, che alimenti il rapporto stato-cittadino, che non crei ulteriori lacerazioni. In questo momento vedo, invece, troppe generalizzazioni: tutti gli uomini politici sarebbero corrotti, tutti i funzionari incapaci. Ma non è vero! C'è chi si comporta male, ma ci sono tantissime persone per bene sul cui sacrificio e impegno si può contare.

Ma quale impegno bisogna chiedere, contro quale emergenza? Al capo della polizia quest'Italia appare un'ammalata senza rimedio?

Il tentativo è appunto questo: cercare di far apparire l'Italia



Vincenzo Parisi, sotto, il capo della polizia lascia il tribunale di Palermo dopo la rivolta degli agenti di scorta

scienza del popolo siciliano è cambiata. Non penso alle manifestazioni più estreme viste anche nei giorni scorsi. Penso a qualcosa di più profondo: ad esempio i rifiuti nei pagamenti delle estorsioni sono diffusissimi. La mafia non è certo diventata debole. La mafia è forte. Ma la risposta dello Stato, inteso come istituzioni ma anche come corpo sociale, c'è. Le certezze su cui ci muoviamo, ma anche le nostre speranze partono anche da qui. Molto però dipenderà dalla capacità di contrastare le spinte negative, alcune possono essere del tutto in buona fede, nascono per effetti mobilitanti, ma si possono tradurre invece in fatti debilitanti per le istituzioni.

Ma in quest'attacco alle istituzioni c'è solo la mafia?

Se lei allude all'intervento di apparati interni devianti, escludo che ci sia.

In verità penso al convergere di forze diverse sul ceppo del terrorismo mafioso.

Stiamo facendo indagini, ma la mia sensazione è che si tratti di mafia.

Stupisce che la mafia appaia in questo momento così unita o no?

Tenga conto che questi attentati possono essere organizzati anche per effetti mobilitanti e destabilizzanti nello stesso tempo.

Che vuol dire mobilitanti? Hanno bisogno di tenere aggregati i loro.

E destabilizzanti? Il colpo lo vogliono dare alle istituzioni. È un braccio di ferro fra lo Stato e la mafia. E come in tutti i casi simili c'è una forte componente psicologica, se lo stato è più forte la gente reagisce e più la gente subisce la mafia. Movimenti come quelli di Capo d'Orlando, di Tortorici, di Sant'Agata Militello, l'esempio di Libero Grassi rafforzano la lotta antimafiosa e lo Stato. Questi sono stati i pionieri, ma sta crescendo la mobilitazione, la reazione.

Al paese si chiede uno sforzo straordinario, ma quanto può reggere un paese sottoposto a quest'attacco?

Il paese deve vivere. Non ha senso porsi il problema di quanto può durare, così si alimenta la sfiducia e invece bisogna lottare. Se la gente non ha fiducia, la lotta alla mafia

non si può fare e vincere. Quando la mafia dominava il campo, quando non c'era il contraltare dello Stato da cui ha reso sempre a disconoscere l'esistenza, non ha mai reagito con questa violenza. Lei insiste nel sostenere che l'attacco della mafia deriva anche dal fatto che lo stato ha attaccato?

Sì, l'abbiamo attaccata e non è vero che non ci sono stati risultati, anche delle forze di polizia: a Palermo abbiamo avuto nel primo quadrimestre di quest'anno 3000 persone denunciate e 749 arresti, nell'intera Sicilia sono state denunciate 13.883 persone nel primo quadrimestre e 3054 arrestate. Nel '91 nell'intera Sicilia erano state arrestate 6989 persone, con questo trend a fine d'anno saranno 9000. Nei primi sei mesi del '92 sono state scoperte 37 associazioni con il coinvolgimento di 822 affiliati. Il numero di ricercati in tutta la Sicilia si è ridotto a 981. Abbiamo anche avuto arresti di rilievo, come quello dei fratelli Vermengo. Non ci siamo piegati. Il presidente della Repubblica ha parlato di una nuova Resistenza: ha ragione. Abbiamo avuto la prima per fare la Repubblica, la seconda per impedire involuzioni della Repubblica e ora la terza per la conservazione della democrazia.

Sono molti gli uomini davvero in pericolo?

Ci sono persone ad altissimo rischio. Ma se l'obiettivo è di destabilizzare allora l'attacco può venire in modi diversi. Dobbiamo sapere che la destabilizzazione è il tratto fondamentale dell'attuale strategia della mafia.

Ma gli obiettivi sono quelli, diciamo così, posti in alto. Due grandi magistrati della prima linea, come Falcone e Borsellino. Abbiamo raccolto altre voci allarmanti, che riguardano il presidente della Repubblica. Le risulta che Scalfaro sia stato in pericolo nel giorno dei funerali di Palermo?

Abbiamo avuto preoccupazioni per il presidente. C'era una segnalazione di un possibile attentato. Anche per questo abbiamo cercato di far venire fuori il presidente dalla cattedrale immediatamente alla fine del rito, per evitare che aumentando la calca si potessero creare condizioni di pericolo.

E lei che pericoli corre?

Non vorrei risponderle. Il pericolo è insito nel lavoro che faccio.

Come vive questi giorni terribili?

Con estrema serenità. Se mi facessi paralizzare da questa situazione non adempirei al mio dovere. Sono sereno come negli anni del terrorismo.